



FONDAZIONE NILDE IOTTI
le donne, la cultura, la società

CONFERENZA NAZIONALE L'ITALIA DELLA CONVIVENZA

Teatro Rossini

Roma Piazza Santa Chiara 14

28 e 29 aprile 2023

Intervento

On.le MARIANNA MADIA

Questo prestigioso appuntamento interviene in un momento molto opportuno. Risuonano ancora le parole dei giorni scorsi di un importante esponente del Governo che affronta in termini di "sostituzione etnica" il complesso problema del rapporto tra natalità e immigrazione.

E' sin troppo facile farsi trascinare in una polemica violenta sui toni, le parole e la postura che questo Governo dimostra di avere, senza sorprenderci però, verso il fenomeno migratorio e i temi che apre, ormai da decenni, in termini di convivenza per le nostre nuove società.

Occorrerebbe ricordare e non sarebbe retorico che *"La storia ci insegna che il contributo dei migranti e dei rifugiati è stato fondamentale per la crescita sociale ed economica delle nostre società. E lo è anche oggi"* per usare le parole di Papa Francesco. Ma la destra sovranista sta facendo il suo mestiere: soffia sulle paure, le alimenta e fa crescere l'illusione di una società che può tornare indietro, in un mondo chiuso, quindi apparentemente protetto dalla complessità della modernità.

Il punto è la risposta che è in grado di offrire la cultura progressista, di cui quella cattolica democratica è parte. E non basta, non è bastato ed è comunque insufficiente, arroccarci a nostra volta dietro proposte di principio che non sanno fare i conti con le paure, le ansie e l'incertezza che travolgono il ceto medio.

Un tema enorme e complesso non si può avere l'ambizione di affrontarlo da soli in modo esaustivo ma per parte mia provo solamente a lanciare una suggestione che investe il tema del coinvolgimento, dell'inclusione nella vita politica e sociale del Paese di larghi strati di società sempre più distanti, sempre più disincantati. La sfida di ricostruire un legame fiduciario tra cittadini, tutti i cittadini, e le Istituzioni è una meta grande del tempo che viviamo. Quel che mi pare sia in gioco è il senso più profondo delle nostre democrazie che si fondano su un patto di rappresentanza che rischia una torsione pericolosissima quando il mandato di rappresentanza diventa troppo esiguo perché coloro che si sentono rappresentati diventano sempre meno.

Da tempo rifletto su come la trasformazione digitale che è in atto incida e possa incidere sulla partecipazione. Ciò che osserviamo, anche la cronaca recente sull'intelligenza artificiale, testimonia l'assenza di una strategia politica sulla trasformazione digitale della nostra società che ci costringe a una rincorsa continua nel tentativo di normare, ex post, il mondo che cambia.

Il digitale, per la politica intesa come processi di partecipazione e rappresentanza, ha aperto da tempo la frattura tra il modello novecentesco in cui, anche la mia generazione, è cresciuta e il mondo online di oggi. Siamo abituati a che l'adesione alle opzioni sociali e ideologiche si eserciti anzitutto con il corpo, con la presenza fisica: l'essere in un luogo, come una sezione di partito, un dibattito pubblico, una piazza o un corteo. Insieme. Oggi l'informazione, l'espressione delle opinioni e certamente la protesta avvengono "da remoto", individualmente, accedendo a siti e piattaforme. A pensarci in modo astratto sembra paradossale che nel tempo dove le connessioni e le possibilità di interazioni mai sono state così semplici e immediate, non riusciamo a reinventare meccanismi di coinvolgimento e partecipazione che rinsaldino il legame indispensabile tra cittadini e Istituzioni.

Come recuperiamo una dimensione collettiva e diffusa di rappresentanza e partecipazione alla vita associata? Questa credo sia una sfida affascinante e urgente. Del resto, partecipazione e trasparenza non sono più opzioni, bensì principi indispensabili per evitare il torcersi decadente delle nostre democrazie.